

# “Lasciati educare dalla Parola di Dio” (d.Enzo)

7 febbraio 2021 - V domenica del tempo ordinario

## PRIMA LETTURA (Gb 7,1-4.6-7)

*Notti di affanno mi sono state assegnate.*

Dal libro di Giobbe

Giobbe parlò e disse:  
«L'uomo non compie forse un duro servizio sulla terra  
e i suoi giorni non sono come quelli d'un mercenario?  
Come lo schiavo sospira l'ombra  
e come il mercenario aspetta il suo salario,  
così a me sono toccati mesi d'illusione  
e notti di affanno mi sono state assegnate.  
Se mi corico dico: "Quando mi alzerò?"  
La notte si fa lunga e sono stanco di rigirarmi fino all'alba.  
I miei giorni scorrono più veloci d'una spola,  
svaniscono senza un filo di speranza.  
Ricordati che un soffio è la mia vita:  
il mio occhio non rivedrà più il bene».

## SALMO RESPONSORIALE (Sal 146)

**Rit: Risanaci, Signore, Dio della vita.**

È bello cantare inni al nostro Dio,  
è dolce innalzare la lode.  
Il Signore ricostruisce Gerusalemme,  
raduna i dispersi d'Israele.

Risana i cuori affranti  
e fascia le loro ferite.  
Egli conta il numero delle stelle  
e chiama ciascuna per nome.

Grande è il Signore nostro,  
grande nella sua potenza;  
la sua sapienza non si può calcolare.  
Il Signore sostiene i poveri,  
ma abbassa fino a terra i malvagi.

## SECONDA LETTURA (1Cor 9,16-19.22-23)

*Guai a me se non annuncio il Vangelo.*

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!

Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.

Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io.

## VANGELO (Mc 1,29-39)

*Guarì molti che erano affetti da varie malattie.*

+ Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.

Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!».

E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

## La riflessione di don Enzo

In poche pagine, o meglio in poche righe, l'evangelista Marco sintetizza diverse situazioni.

La prima situazione che troviamo è questa: Gesù esce dalla sinagoga ed entra nella casa di Simone. Vedete che non c'è mai una spaccatura, come spesso invece può capitare a noi. Gesù va sì nella sinagoga, vive cioè il momento del culto della preghiera, ma non c'è niente di disgiunto nella sua vita. Il clericalismo non lo conosce Gesù. Prega, ma per essere più carità. Si rivolge al Padre per meglio rivolgersi ai fratelli, fa silenzio per meglio parlare, vive momenti di profondo raccoglimento per meglio dialogare, poi, con gli altri. Molto spesso, invece, noi dialoghiamo, ma penalizziamo e dimentichiamo e restringiamo gli spazi del silenzio, della preghiera. Non sappiamo mai fare degli abbinamenti validi. Andiamo sempre avanti a senso unico. Abbinare sempre alla preghiera la carità, la preghiera al servizio, la preghiera al dialogo, la preghiera al rapporto, che vuol dire portare Dio, portare il cuore di Dio nel cuore del mondo. E per portare il cuore di Dio bisogna coglierne le vibrazioni. Dobbiamo lasciare che questo rapporto con Lui abbia a frantumare tutto il nostro peccato, le nostre indecisioni, le nostre indelicatezze.

“Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo” (Ezechiele).

Anche noi andiamo verso la gente gente, ma portiamo qualche cosa di nuovo, di diverso, che abbiamo respirato, che abbiamo ricevuto, che abbiamo colto dal nostro rapporto con il Signore? La preghiera è vera quando sfocia nella carità, nella disponibilità. Se la preghiera è un qualche cosa a sé stante, se la preghiera è un momento che non si ricongiunge con tutti gli altri momenti della nostra giornata, allora non ci siamo. La preghiera deve informare la vita, deve informare tutto quello che noi facciamo.

Non spreca nulla Gesù, esce dalla sinagoga e subito si fa premura. Non si può amare Dio profondamente - e la preghiera

è amare il Signore - e poi ignorare il nostro prossimo.  
“Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l’anima e il prossimo tuo come te stesso”. La preghiera è amare Dio, e il servizio e la disponibilità è amare il nostro prossimo, per cui è l’applicazione del primo e più grande comandamento. Il cristiano oggi è chiamato a questo; nel suo ambiente, come gli è possibile, con tutte le difficoltà che incontreremo, certo; perché l’orario di lavoro non è quello che noi vorremmo, perché l’ambiente, la famiglia non è condiscendente, non ci lascia gli spazi che noi vorremmo, perché la salute non sempre è quella che ci permette quei tempi, quei ritmi che noi vorremmo; perché i rapporti, le amicizie, ecc., ecc. Certo si tratta di superare delle difficoltà. La preghiera è vera, e così pure il servizio, quando noi siamo convinti che dobbiamo superare certe difficoltà, certi sbarramenti, certi steccati. Se noi aspettiamo a far sì che la nostra fede si faccia preghiera e carità quando non ci saranno più ostacoli e difficoltà, finiremo per non viverla più questa fede, per non concretizzarla più. Non possiamo dire “sono andato a Messa, ho fatto il ritiro” e poi tutto finito, “sono andato alla sinagoga e adesso faccio le mie cose”. La preghiera diventa un momento mio, privato, individuale, e poi c’è il momento del rapporto, il momento sociale che però va per suo conto, che non ha niente a che vedere con la mia fede.

Non esiste la fede privata, individuale. La fede cristiana vera è una fede che abbraccia tutti i momenti della nostra giornata, dallo studio alla scuola, ai rapporti, all’amicizia, al disagio, alla fatica, al lavoro. Una carità che è in proporzione alle necessità degli altri. Gesù non va dove vuole Lui, va dove c’è un bisogno, dove c’è una necessità, dove l’aspettano, dove l’attendono, non si lascia programmare dalle sue vedute personali, dai suoi gusti personali, ma si lascia programmare - e questo credo che sia un aspetto molto importante - dal bisogno, dalle necessità degli altri. Non va in casa di questo o di quello. Va dove c’è una persona che ha bisogno. Va in casa di Simone, perché appunto c’era la suocera ammalata.

“Si recò in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni”.

Che cosa dobbiamo noi cogliere, sentire, privilegiare? Abbiamo l’intuito, il fiuto, la sensibilità, la delicatezza per le necessità degli altri? Oppure devono sempre essere gli altri che ci pregano?

Il cristiano deve privilegiare questa condizione. Se uno è cristiano deve di tanto in tanto, avvicinare delle situazioni che gli altri magari non possono avvicinare perché non vedono, non si accorgono. Non sono cristiano perché so parlare bene, perché lavoro molto, perché studio parecchio... ma sono cristiano perché ho una propensione, una tensione particolare di carità, di amore. È questo che mi qualifica. Uno è tanto più cristiano quanto più è carità, amore.

Essere studioso, intraprendente, manager: questo è qualche cosa che compete all’uomo; ma non è quello che qualifica la mia fede. Ciò che qualifica la mia fede di cristiano non è quello che faccio, è quello che sono. E se ho veramente tanta stima della vita di grazia, di una vita di amicizia con il Signore, allora mi lascio formare, forgiare, impastare, da questa vita. Divento vita di Cristo. E diventando vita di Cristo, questo mi diventa naturale, facile. È logico che certe barricate cadono, certi steccati cadono perché non sono io che avvicino le situazioni, ma è la carità di Cristo che ho dentro che porto. Non riusciamo a sfondare, non riusciamo a risolvere quel problema, non riusciamo, perché? Perché siamo noi. Perché questa carità, questa vita di Dio non ha ancora preso possesso della nostra stessa vita, non ci ha ancora trasformati, rinnovati, ricambiati. Capite? Puntiamo molto su questo concetto: non ce la facciamo perché siamo noi.

Desideriamo ardentemente che questa vita di grazia trasformi, rinnovi, rinsaldi, rinvigorisca la nostra povera vita. Allora sì che riusciamo ad andare verso gli altri. Quando la nostra esistenza

cessa di essere incertezza, sfiducia, scoraggiamento, disimpegno e diventa carità, intraprendenza, cammino, audacia, allora noi riusciamo a cambiare, a determinare quella situazione. Far camminare la vita di Dio, far camminare la grazia del Signore, far camminare la vita nuova.

Gesù non ha aspettato che questa donna andasse da Lui. È Lui che va da questa donna. Quante volte diciamo: “Beh, se ha bisogno verrà”. Invece Gesù va in casa, è Lui che si muove. Come la Madonna non ha aspettato che fosse sua cugina che venisse a sapere quello che era avvenuto in Lei: il mistero dell’Incarnazione; ma è Lei che, privilegiata dalla grazia del Signore, sente il bisogno di manifestare quello che è avvenuto, di far conoscere, di andare, di donarsi. È chi ha di più che deve mettersi in cammino. È chi ha molto ricevuto che deve donare. Nel limite del possibile s’intende. Se abbiamo qualche cosa di buono, se questo l’abbiamo ricevuto, allora è giusto che abbiamo anche a manifestarlo, a farlo conoscere, non privatizzarlo, non tenerlo per noi.

Questa povera donna viveva un momento di alterazione, un momento di disagio; però non si scoraggia, aspetta, attende. Sa che può guarire. E forse anche per noi è venuto il momento in cui dobbiamo puntualizzare cos’è, qual è quella ‘febbre’ che non mi permette di camminare speditamente: “Sì, mi muovo per le mie cose, ma non mi muovo per il mio prossimo”. C’è una ‘febbre’ lenta, quasi impercettibile, che però mi impedisce di andare verso il prossimo.



## DON ENZO BOSCHETTI

UN UOMO ANCORATO ALLA TERRA  
E RIVOLTO VERSO IL CIELO

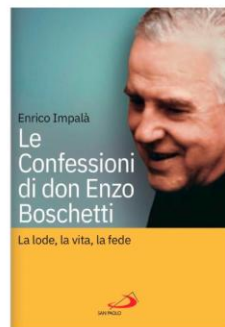
XXVIII ANNIVERSARIO DELLA NASCITA AL CIELO DI DON ENZO

**12 FEBBRAIO - ORE 18.15**

Salone Terzo Millennio  
Via Lomonaco 43 - Pavia

**PRESENTAZIONE  
DEL LIBRO  
“LE CONFESSIONI  
DI DON ENZO BOSCHETTI”**

Intervengono:  
**Mons. Corrado Sanguineti,**  
Vescovo di Pavia  
**Enrico Impalà,** autore  
**don Arturo Cristani,** responsabile  
archivio “Don Enzo Boschetti”



**15 FEBBRAIO - ORE 18**

Salone Terzo Millennio - Via Lomonaco 43 - Pavia

**CELEBRAZIONE EUCHARISTICA IN RICORDO  
DEL VENERABILE DON ENZO BOSCHETTI**

Gli eventi potranno essere seguiti anche da remoto sulla pagina facebook della Casa del Giovane

Per info: Comunità Casa del Giovane - Via Lomonaco 43 - Pavia - [www.casadelgiovane.eu](http://www.casadelgiovane.eu) - [cdg@cdg.it](mailto:cdg@cdg.it) - 0382 3814469

per informazioni:  
Comunità Casa del Giovane - Via Lomonaco 43, Pavia  
tel. 0382.3814469 - [www.casadelgiovane.eu](http://www.casadelgiovane.eu) -  
mail: [cdg@cdg.it](mailto:cdg@cdg.it)